

Due bei pasticci

Riflessioni su un inseguimento epistolare ai margini del Risorgimento italiano

Fabrizio Finetti (Aspot) Alessandro Papanti (Aspot)

Certamente non fu facile per la moglie separarsi dal suo Demetrio nella primavera del 1849, anche se non sappiamo esattamente da quanto tempo il consorte aveva lasciato la loro residenza padovana. Il breve carteggio (originato il 21 e il 24 di maggio di quell'anno) di cui andremo a ricostruire il percorso, non ci svela i motivi della partenza, né ci dice il ruolo del nostro protagonista nelle infuocate vicende italiane, che sembra inseguire, più che sfuggire, nei suoi spostamenti peninsulari. Il tono angoscioso della donna, difatti, non può che essere giustificato, perché quelli sono i giorni del bombardamento di Venezia e dalla vicina Padova “*il cannone si ode orribilmente - e in sulla sera si vede - dove stà Malghera, i raggi, e le bombe in fuochi alti che cadono poi, e dopo le scariche.*”¹ E anche se la situazione a Bologna è tranquilla, oltre il confine (dove le lettere sono dirette “*ferme in posta*”), nella capitale pontificia si vivono i mesi di fuoco della Repubblica Romana, destinata ad essere assediata (il 3 di giugno) e vinta definitivamente (il 2 di luglio). Meglio rifugiarsi nella vicina Toscana, dunque, dove non dobbiamo dimenticare, però, il pesante tributo di sangue appena pagato alla pace sociale e all'ordine pubblico. Un ordine ristabilito con la sciabola e il cannone dal generale D'Aspre, a Livorno, tra il 10 e l'11 maggio appena passati, episodio che spense per sempre le aspirazioni indipendentiste dei ribelli labronici. Ma il viaggio (o l'esilio?) di Demetrio non si esaurisce nel piccolo Granducato e prosegue verso Genova², dove comunque, anche lì, la situazione non poteva dirsi certo tranquilla, visto il “sacco” che la città aveva subito nell'aprile precedente. Era successo che un altro generale, il celebre quanto famigerato La Marmora, dopo le bombe “necessarie” per riportare la Superba sotto il controllo sabauda, aveva lasciato mano libera per 24 ore ai suoi bersaglieri (questa volta piemontesi e non austriaci), autorizzandoli di fatto a profanare e saccheggiare le case dei vinti. I libri di storia, naturalmente, non hanno mai enfatizzato questo drammatico episodio, considerato tra i tanti fatti “minori” del nostro tormentato e crudele Risorgimento, e anche il nostro Demetrio all'epoca non poteva certo immaginare, né tantomeno scegliere un porto più sicuro.



Da **PADOVA, 21 MAG.o** 1849, **FRANCA** per Bologna con l'indicazione “*ferma in posta*”, previo pagamento di **3 kr** (segnati al verso) per “un porto estero” entro i 75 km (reg. L. V. del 1° aprile 1849). Dopo il transito da **Ferrara il giorno 22** (confermato dai bolli **Regno L.° V.°** e **FRONTIERE**), la lettera arrivò a **Bologna il 23 maggio**, dove fu segnata la **tassa di 9 bajocchi** per la III^a dist. pontificia (tar. Tosti del 15 nov. 1844). Non trovandosi il destinatario fu reindirizzata a Firenze dopo aver cancellato la **cifra 9** e ricalcolato in **11 Baj** i diritti pontifici. Arrivata a **Firenze il 25**, fu evidenziato il “Credito Pontificio”, con il bollo **C.P.** e le competenze toscane, che aggiunte a quelle della conversione dei dovuti 11 baj fecero segnare **15 crazie** di tassa.

All'inseguimento del destinatario trasferitosi di nuovo, dopo una giacenza di oltre un mese, la missiva venne indirizzata a Genova previa apposizione del bollo **Diritto Toscano £. 1. 5.** - **significante 1 lira e 5 soldi** (corrispondenti alle 15 crazie). Arrivata a Genova il **6 LUGLIO** ebbe una **tassa finale di 27 soldi sardi**, equivalenti a **135 centesimi italiani**, di cui 105 dovuti dalla conversione delle suddette crazie, e 30 riferibili alla **cifra 6** (ancora soldi sardi) dovuti per lettera di primo porto proveniente dalla Toscana.



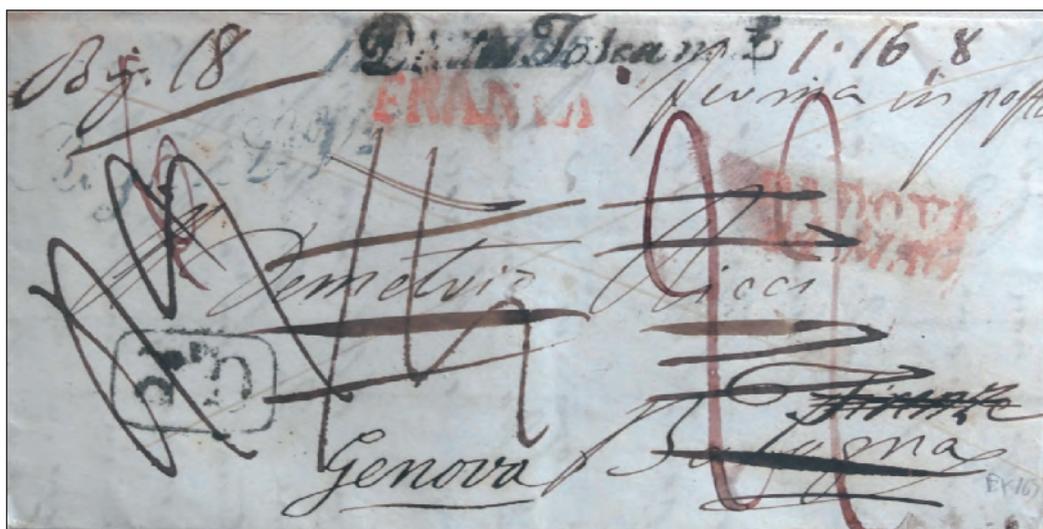
Rovescio della prima lettera



Rovescio della seconda lettera

Ma questi, lo sappiamo, sono fatti ormai passati in giudicato. A noi oggi interessa decifrare la storia postale di questa vicenda, tutt'altro che banale e scontata. Una storia che non si può scrivere solo con l'evidenza dei segni, ma che ha bisogno di una profonda conoscenza degli uomini oltre che dei regolamenti.

I dati per così dire "anagrafici" di queste due lettere piuttosto vissute e pasticciate, non sono proprio da primato, ma tuttavia ci stimolano a eseguire un'attenta scomposizione, nel tentativo di ricostruire tutto il loro percorso. Da un punto di vista puramente statistico è facile osservare che le due missive, entrambe scritte a Padova (Lombardo Veneto) e destinate a Bologna (Stato Pontificio), dopo una prima rispeditura a Firenze (Granducato di Toscana), terminarono il loro cammino a Genova (Regno di Sardegna), dopo aver attraversato 4 Stati. Durante il percorso ognuna di esse venne tracciata con 10 impronte di bolli a inchiostro (di 3 colori diversi), apposti in 5 città, e con 8 segni di tassa (9 in quella del 24 maggio) riferibili a ben 7 diverse monete (kreuzer austriaci, bajocchi pontifici, crazie, lire, soldi e denari toscani e soldi sardi), per un totale di almeno 18 segni di posta ciascuna! Niente male, vero?



Da **PADOVA, 24 MAG.º 1849, FRANCA** per Bologna con l'indicazione "ferma in posta", previo pagamento di **3 kr** (segnati al verso) per "un porto estero" entro i 75 km (reg. L. V. del 1º aprile 1849). Dopo il transito da **Ferrara il giorno 25** (confermato dai bolli **Regno L.º V.º e FRONTIERE**), la lettera arrivò a **Bologna il 26 maggio**, dove stavolta fu segnata la tassa di **14 bajocchi** dovuta al maggior peso della lettera rispetto alla precedente (un porto e mezzo). Non trovandosi il destinatario fu reindirizzata a Firenze dopo aver cancellato la **cifra 14** e ricalcolato in **18 Baj** i diritti pontifici. Arrivata a **Firenze il 31**, fu evidenziato il "Credito Pontificio" con il bollo **C.P.** e le competenze toscane che aggiunte a quelle dalla conversione dei 18 baj, fecero segnare **22 crazie** di tassa.

Sempre all'inseguimento del destinatario, dopo la dovuta giacenza, la missiva venne indirizzata a Genova previa apposizione del bollo **Diritto Toscano £. 1. 16. 8** - **significante 1 lira, 16 soldi e 8 denari** (corrispondenti alle 22 crazie). Arrivata a Genova il **6 LUGLIO** ebbe una tassa finale di **49 soldi sardi**, equivalenti a **245 centesimi italiani**, presumibilmente calcolati come nel caso precedente.³

NOTE:

- 1) Il riferimento è agli ultimi giorni della battaglia di Forte Marghera, avviata dai bombardamenti austriaci il 4 maggio del 1849, e terminata con l'evacuazione del presidio comandato dal colonnello napoletano Ulloa nella notte del 26 dello stesso mese.
- 2) La stessa moglie, nella lettera del 21 maggio suggerisce al marito questa soluzione per potersi incontrare: " - e se ti è impossibile andare a Firenze, non ti verrà vietato di venire a Genova - ed io ci sarò la -".
- 3) A tale proposito, però, è doveroso osservare come la cifra 6, che questa volta appare ricoperta in alto a sinistra, non sia congruente con il metodo applicato in precedenza. Infatti per giustificare i 245 centesimi finali si deve ammettere una tassa sarda di 18 soldi (equivalenti a 90 cent.), esigibili per una lettera di 5º porto (dal peso compreso tra i 20 e i 25 gr.), come ipotizzato da Daniele Bicchì nel suo "Studio sulle tariffe della corrispondenza fra Toscana e Regno di Sardegna dal 1819 al 1851." (Monitore della Toscana anno IX - Numero 19 - Maggio 2014, p. 8).